

## CXXII.

## TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1903

## Presidenza del Presidente SARACCO.

**Sommario.** — Ringraziamenti — Seguìto della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 218) — Discorsi del senatore Colombo, relatore, e del ministro di agricoltura, industria e commercio — Comunicazioni della Presidenza — Ripresa della discussione — Il senatore Ponti svolge un ordine del giorno, che il ministro di agricoltura, industria e commercio accetta — Parla per fatto personale il senatore Carnazza-Puglisi — Approvazione dell'ordine del giorno del senatore Ponti — La discussione dei capitoli del bilancio è rinviata alla seduta successiva.

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

È presente il ministro di agricoltura, industria e commercio.

DI PRAMPERO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

**Ringraziamenti.**

PRESIDENTE. Do comunicazione al Senato di un telegramma ricevuto dalla vedova di Menotti Garibaldi:

« Ringrazio vivamente l'Eccellenza Vostra, e la prego comunicare all'intero Consesso da Lei presieduto i sentimenti di riconoscenza per l'omaggio reso alla memoria del mio defunto consorte.

« Con distinta stima

« Devotissima

« ITALIA VED. GARIBALDI ».

Di questo telegramma si farà menzione nel processo verbale.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 218).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904 ».

Come il Senato ricorderà, nella seduta di ieri venne chiusa la discussione generale, riservata la parola all'onorevole relatore e all'onorevole ministro.

Ha quindi facoltà di parlare l'onorevole relatore.

COLOMBO, relatore. Il compito del relatore in questa discussione è molto modesto, perchè da tutti gli oratori che hanno parlato non vennero trattate questioni intimamente connesse col bilancio: si fecero delle teorie e si espressero dei voti, a rispondere ai quali è solo competente l'onorevole ministro.

Ma poichè furono sollevate questioni in seguito alle quali fu presentato anche un ordine

del giorno, è dovere del relatore di esprimere l'avviso della Commissione di finanza, se possa o no accettarlo.

L'onorevole Ponti ha parlato largamente delle cooperative ed ha mostrato da par suo l'importanza che queste cooperative hanno soprattutto nella vita delle popolazioni agricole; ed ha concluso presentando un ordine del giorno col quale si invita il Governo a voler promuovere efficacemente, col mezzo della autorità provinciali e dei funzionari pubblici, dei Comizi agrari e delle Cattedre ambulanti, lo sviluppo della previdenza mutua delle campagne, e a stanziare nei prossimi bilanci maggiori fondi per stimolare con premi ed agevolare con sussidi l'incremento di quegli Istituti mutui cooperativi, sia autonomi che di patronato o di propaganda, i quali abbiano meglio dimostrato di corrispondere alle nuove esigenze dell'economia rurale.

Le proposte del senatore Ponti hanno suscitato una vivace discussione specialmente da parte del senatore Carnazza-Puglisi, il quale ha esposto brillantemente alcuni principi di economia, relativamente alla necessità che il sussidio alla cooperazione non porti danno alla libertà dell'industria, alla libertà della produzione.

Io credo che vi sia molto di vero nelle osservazioni fatte dall'onorevole Carnazza-Puglisi, e che qualunque privilegio si volesse stabilire per le cooperative, sia di consumo, sia di produzione, il privilegio non potrebbe che arrecare danno alla libertà industriale e al funzionamento della legge automatica dei salari. Io però non suppongo che tale sia stata l'intenzione dell'onorevole Ponti. L'onorevole Ponti, se bene ho interpretato il suo discorso, ha avuto specialmente di mira il progresso e il benessere delle popolazioni agricole, giacchè tutti sanno come l'onorevole Ponti si occupi con amore di questa questione.

Ora, considerando come in fatto le cooperative agricole, e specialmente quelle di produzione, hanno avuto in parecchi luoghi un vero successo, hanno veramente portato un aumento di prosperità nell'agricoltura e nelle popolazioni che vivono dell'agricoltura, e interpretando quindi l'ordine del giorno dell'onor. Ponti in questo senso, che il Governo abbia da favorire con incoraggiamenti, e cogli altri mezzi che sono a

sua disposizione, la formazione di queste cooperative, e soprattutto di quelle che hanno uno scopo di mutualità e di previdenza, io dichiaro che la Commissione di finanza è perfettamente consenziente con lui, e accetto a nome della Commissione stessa l'ordine del giorno da lui proposto.

L'onorevole Carnazza-Puglisi è entrato in un altro ordine di idee sulle quali credo utile che si discuta. Ha parlato con poca fiducia dei risultati ottenuti dalle cattedre ambulanti, mentre l'onor. Visocchi, con ragione, ne ha sostenuto l'importanza. È un fatto riconosciuto da tutti che queste cattedre ambulanti rendono un grandissimo servizio all'agricoltura; forse è la migliore forma con la quale i principii scientifici vengono impartiti alle classi rurali. Io ritengo quindi, che gli esempi addotti dall'onor. Carnazza-Puglisi non si debbano considerare che come eccezioni. E, del resto, si tratta forse più di intendersi sulle parole che di impugnare dei fatti. L'onor. Carnazza-Puglisi si è, per esempio, dimostrato scettico sull'utilità dei concimi così detti chimici; ma cosa sono le alghe incenerite da lui citate se non un concime chimico, contenente gli elementi che la chimica ha riconosciuto necessari ai prodotti cui sono applicate? L'onor. Carnazza-Puglisi ha detto esser meglio di lasciare la produzione del vino alle sue pratiche tradizionali, senza introdurre procedimenti artificiali; ma qual vino è prodotto con procedimenti speciali, corretto e alcoolizzato più del vino di Marsala? Spero quindi che l'onor. ministro vorrà accettare di gran cuore le raccomandazioni fatte dall'onor. Visocchi per estendere e migliorare sin dove è possibile questa bellissima istituzione delle cattedre ambulanti di agricoltura.

L'onor. Carta-Mameli ha parlato soprattutto di boschi ed anche dei sughereti dei quali ha deplorato la continua diminuzione. Certo l'onor. Carta-Mameli ha toccato un tasto veramente doloroso. La questione dei boschi ormai pare quasi diventata impossibile da risolversi in Italia; perchè tutte le volte che si presentano delle leggi per disciplinarla, esse incontrano opposizioni tali, che non è possibile di portarle avanti e cadono colle sessioni, oppure vengono respinte.

Anche recentemente ne è stata proposta una, che il Senato aveva accolto, per impedire gli

effetti distruttori del denudamento del terreno nelle località disboscate; eppure essa ha trovato un ostacolo gravissimo alla Camera dei deputati e non so quale finirà per esserne la sorte.

Ora è evidente quello che diceva l'onorevole Carta-Mameli, che se può essere utile di disboscare un terreno a bosco, levandone il bosco per mettere al suo posto un'altra coltivazione più produttiva, è invece un fatto che dove levando il bosco si lascia il terreno esposto senza la protezione delle piante all'azione diretta delle intemperie, mettendo a nudo completamente il sotto-suolo roccioso, la distruzione di superficie coltivate a bosco diventa una vera e propria diminuzione della superficie coltivabile, già non eccessivamente estesa in Italia. Dunque io mi unisco all'onor. senatore Carta-Mameli nel raccomandare all'onor. Rava di tentare nuovamente di risolvere in modo definitivo questa questione così importante e così vitale dei boschi. L'Italia è fra i paesi di Europa quello che si trova nelle condizioni più disastrose sotto questo riguardo.

Quanto ai sughereti io non saprei veramente dire se la loro distruzione miri o no a sostituire alla coltivazione del sughero qualche altra coltivazione più produttiva; perchè se tale fosse il caso potrebbe convenire di lasciare andare le cose come vanno...

CARTA-MAMELI. Nessuna.

COLOMBO, *relatore*. Allora convengo con lui che la questione dei sughereti rientra nella questione generale del disboscamento, con questa aggravante di più, che noi, che eravamo produttori notevoli di sughero in Europa ed ora dobbiamo importarne.

Nessuno degli oratori che mi hanno preceduto ha parlato di un argomento che è molto importante e nel quale è interessato molto il Ministero dell'agricoltura industria e commercio; voglio parlare della questione dell'insegnamento professionale e industriale. L'anno scorso fu presentato al Senato un disegno di legge d'accordo tra il ministro della pubblica istruzione ed il ministro di agricoltura per la cessione degli istituti tecnici, o per meglio dire pel passaggio delle sezioni di questi istituti dal Ministero dell'istruzione pubblica a quello di agricoltura e commercio, salvo le sezioni fisico-matematiche.

L'Ufficio centrale del Senato, incaricato del-

l'esame di questo disegno di legge, lo ha studiato con molta diligenza e ha presentato una relazione che è un vero titolo di onore per un nostro amato e rimpianto collega, il senatore Cremona. Egli ha voluto lasciare con questo lavoro, scritto alla vigilia della sua morte, un'ultima e luminosa traccia del suo grande ingegno, di quell'ingegno che lo ha reso così illustre fra i matematici.

Io credo che la questione non tornerà più, almeno sotto la forma colla quale venne presentata. Credo, d'accordo in ciò col parere dell'Ufficio centrale, che questo passaggio, così com'era stato ideato, non si sarebbe fatto a vantaggio del pubblico.

L'Istituto tecnico è diventato ormai una scuola di coltura paragonabile in tutto e per tutto al Liceo, benchè con intendimenti diversi; e lo smembrarlo sarebbe certamente esiziale. In qualunque modo si pensi di risolvere la questione, sopprimendo o smembrando l'Istituto tecnico, io tengo che il risultato si dimostrerebbe tutt'altro che felice. Io ho una grandissima stima da lungo tempo del nostro ministro di agricoltura, industria e commercio. Ella, onorevole ministro, sa quanto io apprezzi le sue qualità e il suo ingegno, ed io spero che ella, se la questione si ripresentasse, saprà esaminarla coll'occhio dell'insegnante, col criterio del professore che ha un giusto concetto delle condizioni nelle quali versa l'insegnamento secondario in Italia.

Un'altra questione che non è stata agitata nel seno del Parlamento, ma che ne stava alla porta, è la questione delle così dette Facoltà politecniche. Io devo rammentare all'onorevole ministro che circa un anno fa, essendo sorte delle divergenze circa il collegamento degli insegnamenti fra la Scuola di applicazione degli ingegneri di Torino, la così detta scuola del Valentino, che dipende dal Ministero dell'istruzione pubblica, ed il Museo industriale che dipende dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, si è pensato di affidare ad una Commissione il compito di accomodare le divergenze e di preparare un programma comune, per il quale le due scuole potessero meglio cooperare d'accordo per formare ingegneri civili ed ingegneri industriali, come del resto si faceva già e come avviene nel Politecnico di Milano.

Questa Commissione si è riunita una sol volta

ed in quella seduta, presieduta da un nostro collega, si è creduto necessario di invitare i rappresentanti dei due Ministeri a formulare il programma dei lavori. Ma dopo di allora la Commissione non si è più riunita, e quel programma non è stato ancora concordato.

Ora io non so se e quando la Commissione potrà riprendere i suoi lavori; ma vorrei far presente all'onor. ministro che la questione del Museo industriale in particolare, ed in generale la questione delle scuole di Ingegneria in Italia presenta una grande difficoltà, la quale nasce dal fatto che gli Istituti superiori, i quali potrebbero venir riuniti in due città italiane, per costituire una vera Università politecnica, trovansi dipendenti da due Ministeri diversi.

A Torino c'è la scuola del « Valentino » che forma gl'ingegneri civili, e che è dipendente dal Ministero della pubblica istruzione e d'altra parte il Museo industriale il quale ha gli insegnamenti per gl'ingegneri industriali e per altri scopi che non sono di insegnamento superiore e che dipende dal Ministero d'agricoltura. A Milano abbiamo l'Istituto tecnico superiore comunemente chiamato Politecnico, che io ho l'onore di dirigere, il quale è già una scuola politecnica avendo sezioni distinte per gli ingegneri civili ed industriali, e per le diverse specialità dell'ingegneria industriale, e dipende dal Ministero dell'istruzione pubblica; e abbiamo inoltre la Scuola superiore di agricoltura, la quale potrebbe costituire una Facoltà, anzi una importantissima facoltà di un vero Politecnico, cioè la Facoltà agraria.

All'infuori di queste due città, Torino e Milano, le scuole di ingegneria hanno in altre città un obiettivo più limitato quello cioè di formare ingeneri civili, salvo che in questi ultimi tempi si è cominciato, coll'introduzione del nuovo insegnamento di elettrotecnica, a costituire una sezione industriale che a Napoli ha preso definitivamente forma come scuola speciale.

Ma queste scuole di ingegneria sono sempre unite all'Università, ed allora il primo biennio del quinquennio che costituisce il corso di studi degl'ingegneri, non sempre è ordinato in modo da avviare i giovani agli studi di applicazione. Mi spiego: il biennio universitario è anche il primo biennio della Facoltà matematica, quindi gl'insegnamenti vi son dati per il pre-

cipuo obiettivo di formare dei matematici, ma se questi insegnamenti si dovessero dare specialmente per i giovani che si destinano alle applicazioni dell'ingegneria, non dovrebbero avere nè l'estensione nè il carattere che hanno quando si tratta di insegnamenti di matematica pura. Questa non è una questione che interessi direttamente il Ministero di agricoltura perchè si tratta di Università; ma è certo che avendo il ministro di agricoltura alla sua dipendenza degli istituti superiori che son rivolti alle professioni tecniche, come il Museo di Torino, la Scuola d'agricoltura di Milano, la Scuola navale di Genova, e altre, potrebbe, d'accordo col suo collega della pubblica istruzione, studiare il modo col quale tutte queste istituzioni contribuiscano a formare delle vere scuole politecniche. Finora non vi sono in Italia scuole che possano meritare questo nome, all'infuori dell'Istituto superiore di Milano, per quanto sia incompleto esso stesso come scuola politecnica, nel quale per iniziativa locale, c'è un biennio preparatorio destinato a surrogare il biennio universitario.

Ho fatto questa digressione unicamente per dire che anche nella questione degl'Istituti superiori di Torino si presenterà questa difficoltà della dipendenza loro da due Ministeri diversi, poichè uno di quegli istituti trovasi collegato colla Università in causa del biennio comune.

Io non faccio proposte; concludo soltanto col pregare il ministro dell'agricoltura a volersi preoccupare di questa importante questione, poichè la via di accordo che si trovasse per gli Istituti di Torino, potrebbe estendersi anche ad altri casi analoghi. L'onor. ministro è al corrente della questione, e non v'ha dubbio che se ne occuperà con amore e che verrà, se sarà possibile, a presentare proposte che saremo ben felici di discutere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Signori senatori, io sono molto riconoscente al Senato per l'ampia e dottissima discussione che ha voluto fare intorno al bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, ora spaziando nel cielo alto dei problemi politici ed economici, ora penetrando, con analisi molto fine, competente e pratica, dentro alle questioni che si agitano più vive nella vita

quotidiana, e studiando i nuovi bisogni dell'agricoltura e dell'industria. Dovrò quindi rispondere partitamente non solo a molti e competenti oratori, ma a moltissimi quesiti che sono stati posti, e discutere, e forse combattere, alcune affermazioni recise che si sono udite in quest'aula per voce di persone molto autorevoli. Ma poichè non debbo annoiare con lungo discorso il Senato, mi perdoneranno i signori senatori se non sarò completo sempre e preciso, nella mia risposta; sarò tuttavia a disposizione del Senato nella discussione degli articoli che rispecchiano l'ampia quantità di problemi i quali si rannodano a questo bilancio, che ogni giorno si rianima e si rafforza di nuovi elementi e sente i bisogni nuovi, che si manifestano nella multiforme e complicata vita moderna.

Ha cominciato il senatore Ponti con un discorso molto geniale e meditato intorno alla cooperazione. Egli l'ha posto nel campo della scienza come lo posero gli economisti, quando si presentò la prima volta, nella prima metà dello scorso secolo, e prese prima la forma del consumo e poi successivamente quelle della produzione, del lavoro e del credito. E ha fatto di questa evoluzione una analisi assai minuta e fedele e ha messo in questa analisi un coefficiente degno di nota che viene dal suo animo gentile, mostrando come la cooperazione che è nata per gli umili, in certe forme sia oggi diventata uno strumento potente che ha favorito proprio le classi che temevano di essere offese nei loro interessi da quella nuova istituzione economica.

E posta questa affermazione che è esatta, e considerata la cooperativa quale una differenziazione della previdenza, ha considerato, con un felice passaggio, come nelle classi rurali, nelle classi cioè che restano più lontane dai benefici della civiltà moderna, e che sono più isolate dal movimento progressivo della vita economica, questo movimento lontano arrivi troppo lento fino a loro, e come quelle classi se in certe modeste e parziali applicazioni riescono (come nelle latterie sociali e forse nelle cantine sociali) tuttavia nella maggior parte dei casi sono lungi dal dare i benefici sperati. Ed ha citato cifre eloquenti, valendosi della statistica recente che la Lega della cooperative italiane, col sussidio del Ministero del commercio (e me ne compiacio) ha pubblicato; nella quale per la

prima volta le cifre della cooperazione italiana figurano con esattezza; e figurano, degnamente, diciamo pure, in confronto delle cifre riguardanti la cooperazione di tutto il mondo. Non gareggiano con esse, ma vi stanno degnamente a contatto, specialmente a confronto di quello che erano alcuni anni or sono.

Sono 4371 le cooperative italiane. La Francia ne ha 8000, la Germania 20,000, l'Austria 8000, la Svizzera 2500, il Belgio 1700, la Danimarca 1800 e così via via fino alle 206 della Spagna. Le nostre cooperative di credito hanno ottimo posto.

Il senatore Ponti, del discorso del quale, come pei colleghi suoi, volli prendere appunti, mentre egli parlava perchè credevo di dover subito rispondere senza valermi dei resoconti del Senato, mi ha nella sua analisi storica ed economica ricordato il bel libro di Gide, nel quale l'eminente economista francese ha studiato, con geniale forma, la vita di queste istituzioni, ed ha mostrato con sentimento caldo di ideali e benefico, tutto quello che possono fare per l'avvenire. Il senatore Ponti ha tratto, se non erro, due conseguenze dal movimento cooperativo italiano: una legiferazione affrettata, con le conseguenze relative; un'insufficiente espansione degli istituti in alcuni strati della vita sociale che più ne abbisognano.

Quanto alla legiferazione affrettata, il senatore Ponti ha perfettamente ragione; ma fu merito l'aver rotto gl'indugi: vi sono, sì, delle deficienze nella legge, e forse anche nella stessa definizione, deficienze a cui accennava nel suo discorso, in opposizione a molte delle idee dell'onor. Ponti, il senatore Carnazza-Puglisi: come nella frase « capitale illimitato » che è, lo riconosco, un'espressione non esatta e scientificamente non precisa. Debbo ricordare al senatore Ponti che resta merito notevole della legislazione italiana, l'aver, in occasione della promulgazione d'un nuovo Codice di commercio, del 1882, fissata e difesa, nel Codice stesso (e un Codice presenta sempre certe resistenze ad introdurre nuovi istituti) questa nuova forma economica che sorgeva, e l'aver dati i principii giuridici e poste certe limitazioni ad esempio che tornarono benefiche.

Non debbo ricordar al Senato che al momento attuale sono varie le dottrine intorno alla cooperazione, che non saprei dare al Senato una definizione precisa della cooperazione,

resistente alle critiche e comprendente tutte le sue manifestazioni pratiche, in tutte le parti del mondo civile; gli studiosi e gli economisti sono in disaccordo nel fissare il concetto e lo scopo della cooperazione: chi vede in essa un'eliminazione degli intermediari inutili, chi vede in essa un aumento di salari, chi una distribuzione di profitti, ma tutti — il fatto trionfa — restano d'accordo nel considerarla come un istituto assai utile e agli operai, che si associano, e in genere a chi lavora e si unisce per migliorare la produzione, per eliminare guadagni non perfettamente giustificati, per godere di utili procurati.

Se la riforma fu affrettata, la correzione, dopo l'esperienza, non sarà difficile.

Il Senato forse ricorderà che si fecero studi ottimi intorno alla riforma della legge italiana sulle cooperative: fu fatto un serio esame sulla struttura giuridica dell'istituto e sulle sue correzioni; io mi auguro che siano continuati e finiti tali studi per quanto io non possa prendere impegno fin da oggi di presentarli in un disegno di legge, per i molti lavori urgenti e i problemi che hanno scadenza fissa.

Presto, dunque, auguro, quantunque non possa prendere impegno, di preparare e di presentare questa riforma e di attuarla.

Quanto alla mancata diffusione di questi istituti benefici in certi campi della vita economica — come l'agricoltura — e in certi strati della vita sociale, specialmente nelle classi rurali che hanno più bisogno di aiuto, il senatore Ponti ha ragione. Se ci sono taluni paesi risollevari a vita nuova dall'istituto cooperativo, come Pieve di Soligo (e questo è un fatto che si può citare con soddisfazione), che era paese molto povero e abbandonato e mercè la cooperativa del latte, che cominciò con l'acquisto di poche mucche e crebbe rapidamente, è diventato un paese fiorente e produce una grande e buona quantità di burro. Questa produzione del burro, come sanno i signori senatori, interessa oggi fortemente alcune provincie d'Italia, che ne traggono ormai largo profitto e ne esportano quantità ingenti fino nella Svizzera.

Il problema del burro si è imposto ai legislatori della Danimarca dove la produzione del burro ha un'importanza di primissimo ordine; essa è tutelata con una legislazione che pene-

tra fino negli ultimi meandri della fabbricazione per tutelare i consumatori, per migliorare i prodotti, e per combattere le falsificazioni fatte con la margarina. E oggi ha le sue minacce fino da quelle oasi della Siberia, dimenticate dagli studiosi e note a pochi geografi, che sono ora state trascinate nel vivo movimento della vita economica, con la grande ferrovia transiberiana, che costò oltre un miliardo e traversa 6000 chilometri di terreno abbandonato e porta sui mercati di Pietroburgo e di Londra (è il fatto nuovo di questi ultimi giorni) il burro di Siberia che fa concorrenza al burro di Lombardia.

Ora il fatto lamentato dal senatore Ponti è esatto (tale e tanto è ormai il legame delle cose economiche), è vero, e merita quindi che sia evitato, secondo me pure. So in questo di dissentire dall'autorevole e dotta parola del senatore Carnazza-Puglisi, se le sue idee furono da me fedelmente raccolte.

Io credo che la cooperazione debba essere agevolata, e che sia aiutata la diffusione degli istituti cooperativi nelle campagne e che tutto ciò sia fatto alacramente.

Io non dirò col senatore Ponti che è meglio occuparsi di questa parte della legislazione piuttosto che fare gli sgravi su certi consumi popolari, perchè se mettiamo in relazione la cooperativa di consumo con gli sgravi, vediamo che la prima a beneficiarsi è la cooperativa stessa, perchè essa, rappresentando un gruppo di forze, resiste meglio e si giova subito dei benefici, mentre il consumatore isolato non gode del balzello che la legge ha abolito, perchè qualche intermediario si incarica di riscuoterlo!

Tali leggi non subito danno tutti i loro benefici, specie per chi vive isolato nelle campagne.

Io sono d'accordo col senatore Ponti, e cercherò sviluppare le forme della cooperazione media, così quella di consumo che quella che riguarda il bestiame, assicurazione utile e quasi ignota nell'Italia centrale, e completamente ignota nella meridionale, con danno grave dell'agricoltura e con conseguenze dolorose per le povere famiglie. Vorrei più diffusa la cooperativa di consumo e aiutata quella di lavoro che è forma più difficile e delicata, e agevolati i consorzi di vendita dei prodotti, dai quali veramente l'economia agraria in gene-

rale ha molto da aspettarsi, perchè gli agricoltori italiani sono troppo lontani dai progressi che hanno ottenuto gli altri paesi, dove a migliaia si contano tali istituti e rafforzano la condizione dei coltivatori.

Io mi compiaccio quindi che il senatore Ponti approvi anche le riforme legislative che debbono venire parallele a questo sviluppo, come a dire, la legislazione sui probiviri in agricoltura, e l'altra sui contratti agrari, le quali serviranno a temperare i dissidi, ad agevolare le forme civili di convivenza, a dirimere i conflitti che qualche volta, come abbiamo visto nelle terre del Ferrarese, rincrudiscono subito, perchè non trovano pronta la magistratura a cui ricorrere o gli arbitri a cui deferire.

Se gli arbitri fossero sempre ordinati prima dalla legge, sarebbe più facile il consenso e sarebbero eliminati certi dissidi, sulla loro scelta, dalla virtù educatrice della legge.

Il senatore Ponti quasi in una parentesi del suo discorso ha fatto augurio per tali riforme. A quell'augurio mi associo lietamente, e mi propongo di tradurle presto in atto, se il Senato vorrà darmi l'aiuto desiderato.

Signori senatori, in Inghilterra e in Germania, è mirabile l'esempio delle cooperative di consumo che non distribuiscono ai loro consumatori o gli utili sulle merci, o danno ribasso nel prezzo dei generi che consumano, ma riserbano queste quote di guadagno, che esse abilmente ottengono nell'esercizio oculato della loro azienda; le conservano, le iscrivono in una specie di conto corrente individuale dei clienti, e poi se ne giovano come contributi o per l'acquisto di una casetta o per l'assicurazione sulla vita.

È provato che il semplice e facile risparmio che si può fare in un paese dove non sia una cooperativa per il pane (7 o 8 o 10 centesimi, cioè, che possono essere risparmiati ogni giorno, da una famiglia media di operai, composta di 4 o 5 persone) serve a preparare la quota mensile che è necessaria per assicurare una pensione, ad esempio, a 60 anni di età o per acquistare la casetta.

Di questo perfezionamento abbiamo nobili esempi, in alcuni paesi, dove la cooperazione è sviluppata assai. Vi sono operai là che hanno casa ed assicurazione sulla vita; e la casa

l'hanno acquistata mangiando, come dice una formola inglese.

Questo abbinamento della cooperazione è un mirabile progresso della vita economica moderna, e deve essere attuato nella misura del possibile, e darà ottimi frutti che oggi cominciano a manifestarsi, perchè in alcuni luoghi gli enti cooperativi staccati cercano di unire i loro sforzi per arrivare più felicemente ad una armonia di intenti che socialmente è tanto utile.

Però, signori senatori, nell'intendere siffatto aiuto a queste modeste, umili forme di cooperazione, perchè io non parlo delle grandi aziende, dei grandi enti cooperativi, quelli cioè che radunano un gran numero di azionisti e formano dei capitali ragguardevoli, come l'Unione militare e la Cooperativa di Milano, o altre forme, parlo delle forme più modeste, quelle sulle quali più specialmente ha mosso il suo discorso il senatore Ponti — non bisogna uscire dai fatti reali. Coll'esame di questi, forse scemerà subito il dissidio apparente tra il senatore Carnazza e me ed il senatore Ponti; non bisogna credere, ripeto, che gli aiuti di Stato che possono venire a queste forme cooperative siano tali da turbare l'economia nazionale o da formare, come diceva il senatore Carnazza-Puglisi, un attentato alla libertà del lavoro o alla libertà del commercio.

Gioverà un esempio. Proprio questa mattina, o signori, mi è arrivato da un paesello ignoto della Carnia, dico ignoto per mia ignoranza geografica, da Pesaris, una istanza modesta di un povero presidente di una latteria cooperativa che è sorta in una di quelle malghe, che sopravvivono nelle Alpi, e curano i pascoli, lottando contro gli elementi: è una povera società che lavora da due anni ed è costituita per produrre il latte e per trasformarlo in burro che vende e manda giù nelle provincie della valle del Po. Mi ha inviato stamane il suo statuto, che ho qui manoscritto, perchè non ha potuto fare le spese di stampa: mi ha mandato i suoi conti che sono tenuti in una forma che certo non sarebbe approvata dall'illustre presidente della Corte dei conti, ma che però è limpida e ha un senso di onestà che inamora: c'è il conto del latte raccolto e venduto, dei riparti fatti a ciascun socio; c'è un libretto di socio cooperatore che è possessore di una mucca e porta il

latte e ritira il burro o iscrive giorno per giorno il suo credito per il burro che la Società vende per lui. La Società, ossia il presidente, mi scrive: « Noi a costituire legalmente questa Società che va così bene, che ha sollevate le condizioni economiche nostre, che ha fatto curare i pascoli, che ha migliorata la malga e il prato, che ha reso tutti responsabili della buona custodia dei pascoli, noi abbiamo fatto una spesa di 180 lire e questa spesa ci grava! » Ora io posso dire al senatore Ponti, poichè spero che il bilancio me lo permetta, che manderò lietamente alla società queste 180 lire; e posso affermare all'onorevole senatore Carnazza-Puglisi, che, così facendo, non avrò certo commesso un attentato alla libertà del lavoro, non avrò offeso il diritto di nessuno, ma avrò dato una modesta prova che lo Stato si occupa di questa povera gente, avrò aiutato con una buona corrente di ossigeno un piccolo corpo anemico che può essere migliorato. (*Bene, vive approvazioni*).

Per tali ragioni io accetto l'ordine del giorno del senatore Ponti, al quale ho sentito con grande soddisfazione che l'illustre relatore del bilancio, mio antico amico della Camera e illustre mio collega nell'insegnamento, il senatore Colombo e la Giunta si sono associati, mostrando come anche nelle aule severe del Senato questo senso della vita moderna trovi subito facile aiuto e consenso. (*Bene*).

Io farò una piccola riserva per uno scrupolo tecnico, sull'ordine del giorno, e la dirò a suo tempo; ma lo accetto nelle sue due parti, perchè corrisponde a un bisogno della nostra vita nazionale, che vuol seguire e incoraggiare (dico così perchè sono anch'io in questo ordine di idee), la benevolenza del Governo verso questi piccoli organismi che domandano un così modesto aiuto. E mi pare che affermi una buona tendenza della legislazione italiana, che la metta all'unisono di altri paesi, così forti e progrediti, i quali ormai ci combattono nella stessa produzione che pareva il monopolio del nostro paese per la provvidenza del sole che gli ha sorriso! E non solo facciamo un'opera umana e benefica e socialmente fruttuosa, ma anche un'opera di tornaconto economico, creando in ultimo organismi che non appena fortificati contribuiscono con le imposte alla pubblica finanza.

Ora dovrei passare al discorso del mio amico senatore Visocchi - mi permettano i senatori di usar qualche volta questa parola, che mi ricorda, nella prima occasione di parlare in quest'aula solenne i miei antichi colleghi del Parlamento - ma prima di venire a quella sua analisi sicura e pratica e precisa, che fa meditare anche quando per avventura si debba dissentire da taluna delle affermazioni o dei consigli che espone, mi permetta il Senato che risponda poche cose, perchè non lo potrei seguire nell'ampiezza del suo dotto discorso, al senatore Carnazza Puglisi.

A me, studioso delle cose economiche, pareva udendolo di riascoltare l'eco del famoso libro del Cernuschi sulla illusione delle Società cooperative, libro che combatteva la formazione di questo nuovo ente economico e ne palesava acutamente i difetti di struttura, e la debolezza di azione.

Il senatore Carnazza-Puglisi non vuole premi che turbano la sana vita economica, ed io, se si trattasse di premi, quali egli ha citato, a modo di esempio, per la marina mercantile, premi ormai abbandonati in parte anche dalla legislazione italiana e corretti molto, per evitare che vi siano delle navi che viaggiano a vuoto per godere del premio, se è in questo senso che ha parlato il senatore Carnazza-Puglisi, sono d'accordo con lui; ma se il suo pensiero nel combattere i premi, gli aiuti, le agevolanze da darsi alla cooperazione, fosse nel senso di impedire i modesti sussidi di cui ho fatto parola or ora, non potrei consentire con lui, perchè mi parrebbe di troncargli con danno economico la formazione delle forze nazionali. Forse la parola interpretata da me andava al di là del pensiero del senatore Carnazza-Puglisi, e spero già che sarà facile l'intesa nostra su questo punto importante. Resta un'altra accusa.

« I privilegi fiscali, le esenzioni di tasse, i favori eccessivi!! ». Veda, onorevole senatore Carnazza-Puglisi, in Italia si discorre molto di questi privilegi della cooperazione, ma non vorrei che si rinnovasse senza esame l'eco di questi discorsi. Ella sa bene come si diffondano certe affermazioni che troppe volte si fanno, e con piena convinzione e buona fede, quando si parla dei privilegi alla cooperazione.



In Italia la cooperazione ha piccoli privilegi solo nelle forme più modeste: esenzioni da tasse di registro e bollo fino al capitale di 30,000 lire; al di là deve pagare come gli altri contribuenti.

E venendo alla luce con la forma di Società anonima è sottoposta per i bilanci al controllo delle leggi fiscali; deve presentare i bilanci chiari e precisi all'assemblea dei soci, deve sopportare le ispezioni del Ministero di agricoltura, industria e commercio e via dicendo. Tali Società hanno obbligo di presentare bilanci netti, nelle forme obbligatorie volute dalla legge, per la compilazione dei loro conti, e non possono nascondere nulla, nemmeno in *fondi di riserva speciali*, dei guadagni veramente realizzati.

Questi privilegi non esistono se non per le piccole forme; appena crescono e vengono ad una certa età maggiore economica, sono colpite dal fisco, e qualche volta anche troppo crudamente, in confronto di consimili enti economici, non coperti dalla veste simpatica della cooperazione.

In Italia se abbiamo un vero privilegio per la cooperazione è il vecchio privilegio posto dal Sella e dal Minghetti nel 1875 nella legge del dazio consumo; ma è un privilegio che serve per la vendita ai soci soli dei generi di prima necessità, ed è lo stesso privilegio che ha, *nel comune aperto*, il proprietario che porta a casa sua le derrate. Se sembra un privilegio rispetto alla forma di Società, non è che una parificazione di dritti rispetto alla legge sul dazio consumo. E va a beneficio dei piccoli consumatori.

Il senatore Carnazza-Puglisi ha dichiarato che quest'ente di cooperazione deve arrivare alla negazione della cooperazione stessa, inquantochè ad un certo punto la cooperazione vuol divenire forma libera e può prendere qualunque assetto. Ed ha citato anche l'esempio di Germania, e ho ben capito, perchè io seguivo con molta attenzione il suo discorso, ha citato l'esempio di Germania e d'Inghilterra.

Io qui non posso assolutamente consentire con lui. Ho portato qui la statistica delle *Genossenschaften*, da lui citate; è l'ultima pubblicata, e da questa si rileva il crescendo mirabile di queste istituzioni in Germania dove sono oramai 20,000, di cui 13,000 agricole, e crescono tutti

i giorni raccogliendo forti capitali, esercitando una forte e buona influenza nella vita economica tedesca. Sono 11,000 a responsabilità illimitata, e 1500 a responsabilità limitata. Le cooperative agricole erano 5000, su 9000, nel 1893, erano il 58 per cento, ora sono il 77 per cento e crescono sempre. E alla Esposizione di Parigi gli economisti chiamati a far da giurati, dovettero riconoscere la grande influenza delle cooperative agrarie al progresso agrario della Germania. Si deve a loro la spinta alle maggiori forme di libera associazione, perchè educano la fibra economica.

In Inghilterra, le *Trade-Unions*, potenti, numerose, raccolgono milioni di operai, sono divenute così aristocratiche che hanno provocato le Associazioni di operai liberi che le imitano, salvo che vogliono tutelare gli operai meno abili e meno istruiti ora non ammessi nelle *Trade-Unions*, e tendono a impedire il ritorno di quel privilegio della corporazione che fu distrutto nella legislazione francese da Turgot e dalla rivoluzione poi.

In Inghilterra ed in Germania le cooperative non sono dunque disposte al suicidio, ma allo sviluppo, e hanno formato le Banche per le cooperative, e quei colossali magazzini inglesi all'ingrosso che vendono per milioni soltanto alle cooperative; cooperative colossali che hanno un esempio modesto, ma utile, in Italia con la Federazione dei consorzi agrari, la quale ha per elementi unitari le cooperative singole sparse nei paesi, sorte per distribuire elementi necessari all'agricoltura: le sementi, le macchine, gli animali e soprattutto i concimi chimici. Ora le forme vere cooperative, quelle che non mascherano una speculazione sotto il manto nobile della cooperazione, crescono e si sviluppano dovunque, con crescente favore. È obbligo mio di rispondere alle obiezioni quando soprattutto sono così autorevoli, e fatte in un Consesso come questo, e di presentare i fatti. Ho qui lo studio di un professore olandese sulla cooperazione nel suo paese, ora ristampato anche nella maggiore rivista economica francese. Essa dice: « L'Olanda era un paese povero di agricoltura, la nostra ricchezza era tutta formata da navi e da commerci, ma ci siamo rifatti con la cooperativa che ha riunito i produttori sparsi, mal destri, mal preparati, mal sicuri, in una unità forte e organica »; ed ha

provocata questa meravigliosa produzione del nostro suolo, che è difeso e conteso al mare, con tanta arte, dalla tecnica di quegli ingegneri che strappano la terra dalle acque, minaccianti d'invaderla ogni giorno. Così potrei citare altri paesi, e soprattutto la Danimarca.

I signori senatori ricordano una pubblicazione recente di un nostro consigliere di Ambasciata, il conte Ranuzzi-Segni, il quale ha illustrato il commercio grandioso delle ova fatto con le cooperative.

La produzione è così grande che investe tutto il suolo della Danimarca, ed è così potentemente e finamente organizzata, con tante di quelle ingerenze che non piacciono al senatore Carnazza-Puglisi, e che per noi sarebbero eccessive perchè in contraddizione colla nostra tradizione e con la nostra storia. Ogni produttore di ova deve segnare con un timbro ad anilina il suo nome sull'uovo; e il consumatore trovando l'uovo non buono ha il diritto di reclamo.

Tutto il paese è organizzato in questo modo, ed è curioso notare che a Londra arrivano le casse d'uova con quel timbro di origine, ed hanno acquistato credito perchè la marca ha valore ed è diffusa.

Noi non possiamo seguire questo sistema; ma i passi fatti in Italia col commercio all'estero delle uve da tavola in cassette, e con le frutta o gli asparagi e piselli in conserva, mostrano di quanta utilità e di quanti effetti buoni sia suscettiva questa forma moderna. In Italia avevamo, alla fine del 1898, 1274 cooperative (escluse quelle di credito) con 238,000 soci per un capitale sociale fatto a piccole quote di 26 milioni di lire. E avevamo 594 cooperative di credito con 74 milioni di capitale e 381,000 soci. Confrontando queste cifre della cooperazione di credito con quelle della Germania troviamo una specie di parallelismo che deve esserci di grande conforto e per numero di soci e per affari, e per diffusione.

Il senatore Carnazza-Puglisi ha ricordato la politica, che è azione pratica, e però modifica queste leggi economiche. E questa è una verità intuitiva e giusta, perchè da Aristotile a Dante, da Dante a Romagnosi e a Spencer, tutti hanno trovato che l'applicazione della legge non è l'applicazione dei principi assoluti ma è adattamento; è la proporzione da uomo a uomo

da cose a cose come il poeta immortale aveva fissato nella sua definizione della legge, e del diritto, per conservar sana e operosa la società.

Il senatore Carnazza-Puglisi ha parlato degli scioperi come un grande problema di politica interna. In questo senso non posso rispondere io oggi, poichè indugierei il Senato che ha tante altre risposte da sentire da me! Ma se il senatore Carnazza-Puglisi alludeva alla non conoscenza dei fatti per parte del Governo davanti a questo fenomeno, mi permetto di osservare all'illustre oratore che l'Italia da cinque o sei anni ha l'osservatorio degli scioperi, o ne fa le statistiche, e ne pubblica i risultati con ogni diligenza.

Ogni giorno ricevo molti telegrammi al riguardo di essi. L'Ufficio del lavoro ne tiene conto, ne fa il catalogo e li distribuisce secondo le cause, ne calcola gli effetti, fa quello che da anni si fa in Francia con l'Ufficio del lavoro riformato dal ministro di agricoltura Millerand, e fa il Belgio tanto progredito nella legislazione sociale.

Lo Stato italiano fa quello che è necessario per l'indagine. Quanto alle interpretazioni economica e sociale dei fatti, egli sa che sempre queste sono diverse; ma ciò che preme a me constatare si è che lo studio è fatto benissimo e ognuno può farvi il commento secondo che gli studi suoi, le tendenze, le preparazioni scientifiche consigliano.

Il senatore Puglisi ha anche detto: Voi nella vostra mania di tutto fare, regolare, sorvegliare avete anche tentato di spezzare il latifondo e creare la piccola proprietà, ma non riusciste perchè la vostra piccola proprietà con artificio formata ha venduto il poderetto al vicino si è presa le 100 o le 200 lire che formavano il valore economico del fondo, e per forza di natura si è sciolta; e giacchè le vostre ingerenze di Stato non turbano le leggi di natura più forti e sempre superiori, si è così ricostituito il latifondo, il quale corrisponde ad una data condizione di vita economica o di clima o di suolo come in Sicilia. Forse in Sicilia qualche cosa di questo sarà accaduto benchè pochi tentativi si sieno fatti, ma debbo osservare che questa politica intesa a formare la piccola proprietà in Italia non è stata ancora seguita. Si è tentata qualche volta con più o meno successo, con maggiore o minore intensità o persuasione (perchè

turba interessi) ma tradotta nella pratica non fu mai nè ha avuto esempi, mentre specialmente nei primi anni dell'unità della patria era facile tentarla coi beni demaniali ed ecclesiastici. Ma in questi ultimi anni fece buona prova. Cito un esempio di un altro clima, e di un'altra regione, e capisco la critica che si può fare a questo esempio, ch'è confortante nell'economia italiana. È l'esempio del bosco di Montello, che da tanti anni, scaduto dal glorioso ufficio in cui era stato tenuto al tempo della Repubblica Veneta, era stato distrutto per la libertà lasciata di raccogliere legna, che recise la vita del bosco stesso. La legge del 1892 ha spezzato e diviso in piccoli lotti il bosco ormai scomparso, e questi sono stati distribuiti ai vecchi utenti il diritto di legnatico, e protetti da una forma speciale giuridica, che non è la forma speciale *home stead* del diritto inglese, ma che giova a trattenere nel proprietario nuovo il fondo negandogli per anni la facoltà di venderlo. La Germania fece una politica molto efficace in questo senso, con duecento milioni spesi nella colonizzazione interna, che è opera simile a questa da noi fatta pel Montello.

Il senatore Carnazza-Puglisi potrà dirmi: va bene, ma se la Germania ha fatto questo, è stato per portare la sua popolazione di tedeschi ai confini della Polonia e difendere il concetto della nazionalità. E sarà vero anche questo, perchè se nella politica vi è il lato economico, vi è anche nell'economia il lato politico; non solo materialismo storico dunque, ma anche materialismo politico!

Se non si amano esempi tedeschi per la troppa ingerenza dello Stato, posso ricordare la politica di Gladstone, non certamente fautore di tali ingerenze, o dello Stato regolatore dello sviluppo naturale delle leggi economiche: la sua legge del 1892, che è un rifacimento della legge del 1888, dà ai Comuni la facoltà di acquistare le tenute vicine alla città, di pagarle fino colle norme dell'espropriazione forzata per utilità pubblica, di spezzarle in tante piccole unità agrarie, fino di un acro, e di darle con pagamento lungo, rateale agli operai, per farli diventare piccoli proprietari, considerando per un alto concetto politico necessaria questa formazione di una tale classe, e utile ai fini della civiltà come ai fini della economia della vita sociale inglese. E lo Stato anticipò milioni

per tali prestiti. Abbiamo dunque esempi eloquenti e precisi di questa tendenza e possiamo augurarci che si attui in Italia, per esempio nelle ultime sistemazioni dei demani municipali che troppo furono trascurati da noi; l'alienazione di beni demaniali che ancora restino allo Stato, spero che possa avere seguito, e forse avrà seguito con fortuna e ci farà forse rimpiangere la trascuranza nei primi anni. Dopo ciò il senatore Carnazza-Puglisi ha anche richiamato la mia attenzione sui problemi ed errori politici doganali, sulla necessità d'equilibrare la produzione del Nord con quella del Sud e di abbandonare certe difese, di aiutare certi altri legittimi interessi, di lasciar uscire liberamente certe materie prime che poi si lavoreranno (come i mosti diversi) perfezionati pel consumo.

Le leggi fatte di recente per gli zolfi, per gli agrumi, per i mosti e per i marmi, mostrano il consenso del Governo in tali idee, e le cifre del movimento commerciale nostro — così alte e confortanti in questi ultimi anni — confermano le buone conseguenze. Anche di recente un ardito provvedimento di riforma e riduzione sulle tariffe ferroviarie, ha tolto parecchi milioni all'Esercizio, ma ha favorito l'esportazione dei mosti e delle uve; posso assicurare quindi che sono a cuore del Ministero questi interessi e questi criteri, e si dà opera assidua perchè trovino la loro sistemazione con la maggiore alacrità. Era il voto di Cavour che fu maestro a tutti anche nella difficile prova dei trattati di commercio.

Il senatore Carnazza-Puglisi mi ha ricordato poi che lo Stato contribuiva con una spesa alla pubblicazione in sette lingue delle tariffe doganali, e fa voto che esse siano note alle Camere di commercio. Io mi era impressionato di quanto mi diceva l'onorevole senatore Carnazza, giacchè mi pareva strano che gli organi più vivi della vita commerciale non avessero questo documento che interessa tutti.

Ho verificato che le 200 o 300 copie che acquista sempre il Ministero, sono in gran parte vendute ad enti morali e fanno così rientrare la spesa nel bilancio dell'entrata. Tutte le Camere di commercio le hanno, meno alcune che non si sono mai interessate di chiederle. Io sono grato dell'osservazione fatta perchè mi dorrebbe molto che in un momento come que-

sto, in cui i problemi economici doganali sono così dibattuti e da coloro che a fondo li conoscono, e molte volte anche da quelli che non li conoscono nella loro difficoltà e tecnicità, lo strumento fondamentale, il documento primo mancasse! Lo ringrazio dell'osservazione, e provvederò perchè la conoscenza di questo documento sia diffusa.

E vengo a quella che è più specialmente la parte tecnica, sviluppata con così acuta competenza, sul bilancio che devo difendere avanti al Senato. Comincerò dal mio antico collega ed amico, il senatore Visocchi, che ha voluto portar in quest'aula severa l'eco di un'antica amicizia formatasi nell'altro ramo del Parlamento. Il senatore Visocchi, che ringrazio della sua confortante fiducia, ha parlato degnamente dell'istruzione agraria, e ha temperato subito l'impressione, per me un po' dolorosa, che l'autorevole affermazione del senatore Carnazza-Puglisi mi aveva fatto sopra la debolezza e la poca utilità dell'insegnamento agrario. Egli ha chiesto una maggiore diffusione delle cattedre ambulanti di agricoltura, una maggiore estensione dei campi sperimentali, un poco meno di rigidità formalistica nell'organizzarli, e una savia riforma nei depositi degli strumenti agrari e nel loro funzionamento. Debbo dichiarare subito che ogni giorno arrivano domande di cattedre al Ministero di agricoltura, industria e commercio, e si fanno nuove proposte da parte delle provincie e ogni giorno il ministro di agricoltura deve pregare o insistere presso il Consiglio di Stato perchè ammetta nei bilanci provinciali queste spese come legali e utili, e capaci di corrispondere ad un nuovo bisogno delle popolazioni. Il fondo è aumentato di 60 mila lire e le cattedre sono 67 in funzione; e varie in preparazione; 14 sono state istituite in questi due ultimi anni; 7 hanno sezioni aggiunte, rese necessarie dalle richieste degli agricoltori. Il Ministero sussidia per 2 quinti della spesa quelle occupate da laureati, scelti per concorso; e le fa ispezionare. Ma occorre ormai disciplinarne tutto l'ordinamento, perchè bene risponda ai suoi fini. Quanto ai campi sperimentali posso assicurare il senatore Visocchi che cercherò trarre partito dal suo consiglio, non baderò che la misura sia di un ettaro o di mezzo, sarà quello che può essere. L'agricoltura meridionale molto può giovarsi

e già si giova della nuova istituzione. E le 150 mila lire iscritte nel bilancio daranno ottimi risultati. Una Commissione tecnica ha preparato il piano organico delle esperienze, dirette da valenti agricoltori e maestri dotti, quali il Bizzozzero e il Giglioli. A ogni istituzione agraria si concessero dieci campi sperimentali, nelle 26 provincie, del Sud da Roma alla Sardegna, sono 438; e l'opera utile inizierà la redenzione dell'agricoltura meridionale e crescerà la coltura del bestiame.

Quanto ai depositi di macchine agrarie, lo ringrazio del consiglio che mi ha dato, perchè mi ha messo subito sulla avvertita di una tendenza dell'amministrazione che, se è bella scientificamente, non è sempre buona praticamente. Noi abbiamo la tendenza, lo riconosco, di comprare macchine nuove perfezionate e di presentare le ultime invenzioni; ma l'onor. Visocchi ha notato che certi depositi non hanno nè l'aratro, nè la seminatrice, nè lo spandi-concime e via dicendo. Ha perfettamente ragione! Sarà mia cura, non appena possa disporre dei fondi di un bilancio preparato da me, e anzi quello che avrò l'onore di difendere al Senato tra breve, di far sì che i depositi abbiano le seminatrici e l'aratro perfezionato, cioè quella dotazione riconosciuta pratica e che costerà 5 o 600 lire, ma che deve rappresentare come la via pratica dell'agricoltura nuova che vogliamo strappare alle vecchie consuetudini e all'ignoranza tradizionale. (*Benissimo*).

Un altro quesito dell'onor. Visocchi riguarda i posti di studio; io, malgrado l'avviso della mia amministrazione accetto, non definitivamente, ma in certi casi, il consiglio.

Egli mi ha detto: Voi mandate dei giovani dotti perfezionati, laureati, a Milano o a Portici, nei luoghi dove l'agricoltura è più sviluppata, affinchè essi imparino nei nuovi perfezionamenti e tentino nuove prove; ma quelle provincie dove l'agricoltura è arretrata, dove la pratica dei nuovi sistemi agrari non arriva, restano così senza cattedra di perfezionamento e senza aiuto di giovani bravi che possono agevolare le riforme. Io comprendo che queste borse di studi dovrebbero ammaestrare il giovane, e non fare che il giovane ammaestri gli altri. Siccome però la vita sociale è un tessuto complesso e stretto di rapporti, e il fare il bene è sempre un'opera santa, sia che si faccia in

nome di un principio o di un altro, io penso che si possa fare come del medico, che non si manda dove sono più i sani, ma dove più sono i malati, perchè impari ad esercitare il suo benefico ministero; quindi io accetto con molta soddisfazione il consiglio arditamente datomi dall'onor. Visocchi. Quanto all'acquisto dei concimi chimici che non si vorrebbe fatto con asta pubblica dal Ministero, e distribuito mano mano ai campi sperimentali, ma direttamente dalle Società agrarie o dalle cattedre ambulanti, mi permetta il senatore Visocchi di fare le mie riserve. Già debbo rispettare rigorosamente la legge di contabilità, e non posso autorizzare i professori a comprare concimi con fondi dello Stato, e poi rendere tanti conti che dovrei discutere e approvare, e presentare alla Corte dei conti, frazionando una quantità di lavoro e turbando l'amministrazione, che già è affaticata da troppe cose. Mi riservo dunque di studiare. E dubito anche sulla bontà delle compre libere. Quello che posso promettere è che non succederà più l'inconveniente accaduto lo scorso anno e che deve essere perdonato, perchè si era alla prima prova. Fu mandato il concime chimico troppo in ritardo. È vero; ma anche qui la natura fu medicatrice, che dovendo questi concimi servire per le leguminose e non per il grano direttamente, non è andato perduto; anzi dalle statistiche della produzione e dalle relazioni che ho chiesto, questo esperimento iniziato felicemente dal mio illustre predecessore Baccelli ha fatto buonissima prova, e questi campi sperimentali per il grano hanno dato un impulso nuovo e buono all'agricoltura. E hanno mostrato con il fatto quello che alle parole la popolazione agricola non sempre crede.

Così debbo dire per la distribuzione degli animali riproduttori: si è curato molto questo servizio ed io mi impegno di perfezionarlo ancora, e di provvedere e contentare i bisogni dell'agricoltura, senza quelle condizioni precise delle trenta cavalle da coprire, o dell'ettaro di terreno da coltivare; tutte formole che stanno bene come indirizzo di amministrazione, ma non credo rappresentino l'assoluto, e nemmeno quella che è, ad esempio, la maggiore età nel Codice civile.

Il senatore Visocchi mi ha infine osservato: « v'è anche un'azione indiretta che aiuta la produzione agricola del paese, e sopra tutto vi

sono i mezzi di comunicazione, le strade, le ferrovie ». E l'ha citato con grande benevolenza una mia relazione ufficiale sulle ferrovie economiche (1902), dove appunto sono sviluppate idee un po' ardite, che contraddicono a quelle che in genere prevalsero sinora da noi, ma che seguono quello che si è fatto in paesi vicini più avanzati nel progresso economico.

Io credo buono il sistema delle tariffe basse, specialmente per i paesi poveri, e l'uso di tariffe speciali per l'agricoltura, e credo che agevolanze speciali siano ormai necessarie al nostro paese, così lungo geograficamente, e difficile quindi per l'economicità dei trasporti.

Io ho veduto in Francia e in Belgio che col ribasso arditamente di tariffe ferroviarie nelle linee traversanti paesi poveri, si è prodotto un grande incremento di viaggiatori e merci. Io ho visto che la Francia, con una piccola riforma di polizza, ha potuto portare su Parigi tutte le mattine una grande quantità di latte dalle provincie con tariffe mitissime, che anche alla distanza di 200 chilometri consentono al latte di arrivare al mattino a Parigi con spesa di centesimi. E questo non ha turbato il reddito ferroviario, ed ha alimentato il reddito agricolo e favorito il maggior mercato di consumo francese. Ho visto che nel Belgio, l'aver facilitato ai contadini che si recano ai mercati il trasporto mattutino, e gratuito di 60, di 100 chili di ortaggi, di derrate alimentari, o di animali da cortile, portati dentro alla carrozza di terza classe, senza consegna, senza polizza di spedizione, ecc., ha agevolato immensamente non solo l'agricoltura del Belgio (e così la francese), ma ha accresciuto anche il reddito ferroviario. Ora credo fermamente che da noi pure qualche cosa di simile ci sia da fare; la linea Fossato-Arezzo lo insegna. E così credo, per esempio, errato il nostro sistema delle ferrovie secondarie, perchè quando si costruiscono dei tram, tanto utili in certe provincie, perchè anche risparmiano qualche volta i desideri e la domanda di una grande ferrovia, giova dare il sussidio di costruzione non solo se corrono in sede propria, ma anche se si posano su la strada provinciale, che costò tante migliaia di lire e che deve essere a pieno utilizzata.

Il tram che corre sulla strada provinciale, capace di sopportarlo, non arreca danni nè incomodi, ed è strano che quando c'è una strada

già fatta se ne voglia costruire un'altra per il tram, la quale poi assorbe inutilmente tutto il sussidio che è dato dal bilancio dello Stato. (Approvazioni).

E così le tariffe restano troppo alte dovendo coprire tante spese! Una riforma si impone ed io l'auguro sollecita, tanto più che feci parte di una Commissione nominata dal ministro Balenano su tali riforme, e questa ha accolto tali idee.

Vengo alle acque: il senatore Visocchi ha qui pure ragione, poichè egli parla con esperienza sempre così fondata che difficilmente si può non accogliere le sue obiezioni. Ma debbo riconoscere che in questo problema delle acque irrigue, il Ministero di agricoltura dà il suo parere, ma la pratica passa per tre Ministeri, ognuno dei quali deve esaminarla, o dal punto di vista dell'utilità come opera pubblica o dal punto di vista della proprietà demaniale, ecc. Cosicchè molto tempo si perde; tuttavia prometto al senatore Visocchi che per parte mia non ci saranno indugi. Ma non posso promettere che tutto vada così sollecitamente come egli ed io desideriamo, perchè non posso mettere in moto una macchina amministrativa complessa quale risulta dall'unione di tre o quattro Ministeri. Posso però assicurare il senatore Visocchi che rispetto a questo problema delle acque in Italia io mi industrio (e lo feci fin da quando ero sottosegretario di Stato) di continuare alacramente la pubblicazione della carta idrografica italiana. Tutti i problemi che si riferiscono alle acque irrigue, alla portata dei fiumi, alle forze che se ne possono levare, sono studiati in essa, e abbiamo una descrizione fedele ed esatta di questa nostra ricchezza idraulica, del suo valore economico, della possibilità di trasformarla in energia e condurla in altre parti, ecc. Ecco, Signori, il trentesimo volume di questa grande opera, è l'ultimo ora uscito ed io lo presento al Senato.

È dovuto, come quasi tutta l'opera, a un modesto funzionario, il cav. Perrone, il quale conduce da se solo alacramente questo lavoro, che è già molto apprezzato da noi e all'estero e si vende utilmente. Io mi impegno di sollecitare e di agevolare la pubblicazione degli altri volumi che mancano nella descrizione economica dei fiumi italiani; e così verranno facilitate quelle ricerche sulle acque che sono necessarie,

e senza le quali si hanno gli indugi, di cui v'è giusta ragione di lamentarsi.

Con le risposte date al senatore Visocchi ho indirettamente risposto all'amaro appunto che il senatore Carnazza-Puglisi ha fatto sopra le scuole agrarie, specialmente per la sua bella isola benedetta dal sole; e specialmente al rimprovero, per me molto grave, che i nostri professori di enologia hanno là insegnato a fare l'aceto e hanno fatto perdere in quarant'anni, la pratica di fare il buon vino! La scuola di viticoltura e di enologia di Catania è sorta dal 1884; potrà avere commesso qualche errore, avrà avuto qualche professore inesperto che, nato nel Nord, non conosceva tutte le esigenze speciali dell'agricoltura di quel suolo, non aveva pratica ancora delle terre adatte ai vitigni o di quelle uve, ma so che in questi anni ultimi funziona assai bene, e so che anche le stazioni enologiche ed i vivai governativi delle viti americane hanno corrisposto bene alle aspettative degli agricoltori e ai desideri del Ministero.

Io stesso in questi giorni, in cui si studiano gravi problemi sulla esportazione dei nostri vini, ho visto come da quelle scuole vengono studi esatti, statistiche ben fatte, e considerazioni e analisi chimiche che bene resistono anche alle sottili analisi di forti contraddittori. E sono studi utili per determinarne le qualità, il tipo, il grado alcoolico, e regolare quindi il dazio secondo queste caratteristiche individuali. Io quindi non rifiuto rimproveri, chè, chi fa molte cose, chi ha molte scuole, avrà anche a suo debito difetti ed errori, ma posso assicurare il Senato che molto progresso si è ottenuto, e che queste nostre stazioni e scuole enologiche non meritano biasimo, per quanto non siano perfette, come nessuna cosa del resto è perfetta a questo mondo, ma meritano aiuto e benevolenza. Il marsala ormai corre in tutti i mercati e altri vini siciliani guadagnano clientele estere e nazionali, mentre prima erano ignoti.

Il senatore Carta-Mameli mi ha fatto, per un'altra bella e cara isola italiana, due ordini di osservazioni profonde, e tali, che nella loro semplicità involgono grandi problemi.

La prima riguarda i cavalli, ossia i bisogni speciali della Sardegna, e i rapporti che corrono fra il Ministero della guerra, che è grande consumatore di cavalli ed il Ministero di agricoltura, che ne dovrebbe essere il produttore.

La seconda considerazione riguarda i boschi, in genere, e una questione secondaria di silvicoltura, ma che ha importanza e si connette anche con la enologia, la pianta del sughero. Pei cavalli io posso assicurare il senatore Carta-Mameli che alla Sardegna si è pensato, che i rapporti fra il Ministero della guerra e quello di agricoltura sono stati mantenuti, che si sono dati ripetutamente premi alle migliori fattrici, perchè appunto per la Sardegna non tutti i tipi di cavalli servono e deve essere scelto un tipo che corrisponda ai bisogni della località e che non sia quell'ippogrifo, che sarà una bella cosa nella fantasia di Aricisto, ma che è una grande disgrazia nell'agricoltura.

Io m'impegno di studiare con amore questa questione, affinchè le stazioni della sua isola siano corredate di quei tipi che, a quanto consigliano i tecnici, sono adatti a quella località e corrispondono alle spese che fa lo Stato.

Quanto ai depositi, alla quantità di stalloni, il senatore Carta-Mameli sa che si è votata nel 1887 una legge per averne ottocento, e si trattava di una spesa elevatissima, e che poi fu tagliata su questo capitolo, riducendolo a 50,000 lire all'anno; una somma incapace a fare la sostituzione delle morti o deperimenti. Per lo devole iniziativa del mio illustre predecessore onorevole Baccelli, fu aumentato lo stanziamento, e con esso il numero dei cavalli stalloni che oggi sono 545 con la spesa di L. 335,000.

È poco rispetto alle cifre che si spendono in Francia ed in Inghilterra dove sono a migliaia gli stalloni, ma è qualche cosa che indica il principio di un movimento ascendente. Dichiaro poi che gli acquisti degli stalloni fatti dal Ministero della guerra e distribuiti nell'agro romano, hanno fatto buona prova ed in questo primo anno l'esperimento si può dire riuscito. Innanzi al Senato m'impegno di continuare con cura e colla guida del Consiglio ippico e di uomini tecnici disinteressati e competenti, gli studi su questa materia, poichè ho chiaro davanti a me, non il problema estetico di un bel cavallo, ma il problema economico di un cavallo che serva alle industrie, che serva alle milizie ed all'agricoltura, e sta anche innanzi al mio pensiero il fatto dei 30 o 35 milioni che ogni anno mandiamo all'estero per comprare cavalli. *(Benissimo, approvazioni.)*

Il senatore Carta-Mameli venne poi a parlare di boschi, ed io che sono rappresentante di un Collegio dell'Appennino sento vivamente i suoi ideali. Il problema delle foreste è molto grave, abbiamo avuto un disboscamento spensierato, in Italia si è tagliato troppo e le costruzioni ferroviarie, colla loro domanda, hanno eccitato il taglio delle quercie, e si è disboscato penosamente e furiosamente. Bisognerà pure rimediare al mal fatto. Da calcoli fatti dall'amministrazione si sono in questi ultimi anni rimboschiti terreni per cinque o sei milioni di lire, ma vi sono per lo meno 400 mila ettari che dovrebbero e potrebbero essere rimboschiti. Per compiere questa opera non bastano i sussidi stabiliti in bilancio, bisognerebbe espropriare quelle zone di terreno o dare dei premi altissimi, bisognerebbe fare una spesa che è stimata a 47 milioni. Io sarei felice di iniziare quest'opera, e sarò felice se il capitolo del bilancio potrà essere aumentato e se potrà risuscitare un articolo vecchio della legge del 1° marzo 1888, che autorizzava il Governo a dare premi ai proprietari per l'esclusione temporanea dal pascolo dei loro terreni, che siano in grado di ricostituirsi naturalmente in bosco. Ma il problema generale è così grande ed involve tali difficoltà finanziarie, che non posso prendere l'impegno che di aiutare il rimboscamento delle plaghe che lo meritino, e di far rispettare le leggi forestali e riprendere gli studi per una legge forestale nuova, la quale però, se ci gioverà per impedire altri abusi, non ci potrà favorire per rimboschire le terre diboscate.

Forse, come in Francia, il togliere l'imposta fondiaria per un certo numero di anni sulla terra messa a bosco gioverà, e questo provvedimento sarà adottato subito per la Basilicata.

Quanto alla pianta del sughero, io ho visto di recente un confronto di quello che fa il Portogallo e quello che facciamo noi, ed ho visto il grande impoverimento da noi subito. Io mi auguro di poter prendere in esame questo problema e persuadere, per mezzo degli agenti forestali, la Sardegna a non distruggere le piante che rappresentano tale un valore nell'agricoltura italiana da curar con amore questo commercio.

In ogni modo procurerò che abusi e danni siano evitati, e terrò conto del consiglio dell'onor. Carta-Mameli per agevolare un'altra

volta la produzione ed il commercio di questa importante materia.

L'onor. Vischi mi pare che segui il senatore Carta-Mameli. Egli difese le cattedre di agricoltura, però anche nella difesa amichevole mise una punta critica sul modo come si reclutano i professori. Io non ho avuto tempo di vedere come fossero scelti nei primi anni, ma so che ora si vogliono laureati dalle nostre scuole superiori; sono scelti per mezzo di Commissioni giudicatrici che rappresentano ciò che ha di meglio la coltura agraria in Italia, e so che dappertutto, non solo sono bravi insegnanti, ma acquistano le simpatie della popolazione, perchè per fortuna non si occupano di propaganda politica, vivono con le masse, danno l'esempio delle buone pratiche agrarie e della coltura che hanno iniziata giorno per giorno e sono bene amati e tanto desiderati che bisognerebbe avere il doppio di spesa per accondiscendere a tutte le domande.

Oggi anzi non solo si vuole il professore, ma siccome non arrivano alle chiamate di tutta una provincia, si vogliono gli aiuti e le cattedre per circondario.

Questo appunto critico dell'amico senatore Vischi non l'accetto, ma accetto che la scelta sia fatta con ogni cautela.

Vengo alla Cassa nazionale di previdenza, che ha raccomandato, e gli sono grato di aver portato questa questione innanzi al Senato. Ieri stesso ho presentato alla Camera dei deputati il progetto di legge che proroga il termine fissato per l'iscrizione degli operai che hanno una certa età e che al 31 dicembre non potrebbero più godere di questo beneficio.

L'ho fatto perchè se nell'Italia superiore e centrale si è diffusa la Cassa, questo è stato per propaganda di apostoli e per nobile esempio di industriali, che hanno iscritto nella Cassa i loro operai pagando il contributo, ma nell'Italia meridionale, meno Napoli, non è estesa l'assicurazione.

Io cercherò che la diffusione avvenga anche nell'Italia meridionale e per assicurare il servizio che desidera il senatore Vischi ho pregato il direttore generale della Cassa di recarsi nell'Italia meridionale in persona, se non ha conferenzieri, per diffondere la buona novella ed inscrivere in questa Cassa di previdenza molti operai, e specialmente gli operai

agricoli, e fare sapere che col modesto sforzo di mezza lira mensile, a 60 anni l'uomo, a 55 la donna, può avere una pensione forse di una lira al giorno, che nelle condizioni di quella classe agricola è forse un premio alto ed insperato.

E questo desidero non solo per il lato materiale e finanziario, ma per il lato morale.

I vecchi tutelati da questa pensioncina non restano più un peso per la famiglia; sono quasi degli agiati, e si vedono circondati di cure, così che il vincolo affettuoso si fa più stretto per opera di questo istituto, che non mette i vecchi a carico dei giovani, e cementa l'affetto di tutti! (*Benissimo! Vive approvazioni*).

Nella seduta di oggi il senatore Colombo, relatore del bilancio, ha voluto rivolgere a me parole buone e gentili, di cui lo ringrazio di nuovo, ed ha voluto illustrare alcuni punti di quella sua relazione così densa, così precisa e così sobria che è veramente un importante documento parlamentare. Egli ha fatto alcune osservazioni in risposta agli oratori e su questo passo. Ha ripetuto e fatta sua la raccomandazione per i boschi, e io dico a lui che la sento in tutta la sua importanza e vorrei avere i mezzi per attuarla così alacramente come il Senato desidera e come io stesso desidererei.

Ma ha parlato di un tema nuovo importante: l'insegnamento professionale. È una delle caratteristiche buone del Ministero di agricoltura, industria e commercio l'aver 300 o 400 scuole insegnanti arti e mestieri, che danno adito agli studi superiori, che rappresentano tutti i tipi, tutte le tendenze, tutti gli adattamenti, come in un gran bosco, in una bella serra di piante cresciute tutte sotto lo stesso raggio di sole, si trovano tante foggie geniali e simpatiche della vita naturale. (*Benissimo*). Le scuole piccole, modeste, elementari dell'arte e della professione hanno trovato un adattamento che non è regolato da una legge speciale come in Francia, ma che imita presso a poco nella struttura giuridica l'esempio estero e funziona bene ed ha dato tanti buoni risultati che ogni anno si formano scuole nuove, ed ogni mese al Ministero pervengono domande (l'ultima da Belluno) per istituire scuole tecniche professionali e per dar modo a questi operai nostri che desiderano di imparare e che imparano così presto, di guadagnare un miglior salario proporzionato alla



loro abilità, oppure per trovare più facile la via e la vita quando si abbandonano con grande espansione, come capita ora in Italia, all'emigrazione e vanno a fecondare terre nuove o trovar lavoro dove la popolazione è meno densa e lascia più margine per la vita. Per le scuole secondarie ho cercato anche, col bilancio prossimo, di aver nuovi mezzi dal ministro del tesoro, e la bontà della causa ha vinto la povertà della mia parola; nuove migliaia di lire mi sono state accordate dall'amico illustre Luzzatti, amante del bene.

Quanto al grave problema degli istituti tecnici, rispondo al senatore Colombo che ho letto e meditato quello splendido documento, che è la relazione del compianto ed illustre senatore Cremona, e sono così persuaso della bontà delle osservazioni contenute in quella relazione, che vi consento. Il Cremona con grande autorità dice: o tutti gli istituti che portano a questi scopi della vita moderna, di cui ha parlato il senatore Colombo, al Ministero dell'istruzione, o tutti al Ministero di agricoltura, industria e commercio; ma non sia spezzato un organismo che funziona bene, che riempie una lacuna della vita italiana, che prepara alla scienza od alla vita pratica, che apre la via alle professioni o l'adito all'Università, per i gradi superiori di matematica o al Politecnico. Io sono così persuaso, ripeto, che, non si può spezzarne l'unità, che mi onoro di dichiarare al Senato che ritiro il progetto, salvo a studiare tutto il problema con agio maggiore e quando i gravi problemi, che turbano la serenità di lavoro del povero e modesto ministro di agricoltura in questo momento, saranno risolti. E presento il decreto per ritiro, già firmato da S. M. il Re.

Quanto all'insegnamento superiore tecnico, la mia parola è timida davanti a quella autorevole del senatore Colombo.

Io riconosco che bisogna coordinare questi istituti, ma l'Italia non è così ricca e non può disperdere le sue forze economiche ed intellettuali e far vivere, per esempio, nella stessa città, come a Torino, due Istituti che hanno somiglianza di scopi e anche d'insegnamenti. Noi abbiamo tanti rami della scienza da fecondare, che non possiamo fare una doppia coltura della stessa pianta.

M'impegno pertanto di studiare, alla luce degli insegnamenti che ho uditi oggi dal Senato,

questo ordinamento del politecnico moderno, che completa l'Università.

Sapevo che una Commissione era stata nominata, specialmente per il Museo industriale di Torino, che ha un nome che non può corrispondere alle cose, ma che tutti conoscono nella sua utilità pratica, che ha delle scuole di insegnamento secondario meccanico e impartisce corsi superiori di coltura e conduce alla laurea; sapevo che una Commissione era stata nominata presieduta dal senatore Inghilleri ed io mi aspettava di studiare la relazione della Commissione. Essa non è ancora pronta, ma seguendo il consiglio avuto dalla Commissione di finanze, studierò la Facoltà politecnica, tanto più che in questa ormai bisogna che prenda posto qualche branca nuova di coltura.

Io comprendo il vecchio e glorioso concetto dell'Università come ce l'hanno lasciato i nostri vecchi, come fu fecondato dalla Germania e, ripreso dalla Francia che, dopo tanti secoli, ha ricostituito tre anni or sono l'Università di Parigi, già stata spezzata nelle varie Facoltà, che si guardavano senza amicizia e non rappresentavano quell'unità di scienza e di coltura, che è base degli studi moderni, i quali hanno mostrato la perfetta relazione di tutte le scienze.

È ora di affrontare anche la questione della Facoltà politecnica, perchè si sente che nella vita moderna ci sono studi nuovi che involgono tanti interessi, che animano tanta parte della vita sociale, come per esempio l'assicurazione e nel calcolo di attuari, che comprende tutta la matematica della previdenza, la quale ha un posto così grande nella vita sociale e non è insegnata da nessuna parte! (*Bene*).

Si presenta come un mistero, quando giuristi e giudici debbono esaminare i problemi collegati con essa, e bisogna ormai darle la vera luce nell'Università italiana. La Facoltà politecnica deve rappresentare l'espressione ultima del momento scientifico moderno che emana dalle leggi della chimica e della fisica. Prego il senatore Colombo di non domandarmi oggi un programma completo in ordine ad un argomento così grave e complesso che forse darà, se saprà aver vita, una caratteristica bella e speciale all'insegnamento italiano; m'impegno di studiarlo passo passo, perchè non è dalla mia modesta persona che si possa aspettare la soluzione geniale di un problema così grave e

complesso. Ma cercherò di cominciare a risolvere quella parte del problema che riguarda Torino e Milano, dove si hanno le scuole superiori non fuse nel politecnico e divise tra due Ministeri. Il politecnico di Milano, diretto con tanto amore e dottrina dall'onor. Colombo, è dipendente dal Ministero dell'istruzione; la scuola agraria dal Ministero del commercio. Dirò di più: la scuola superiore navale di Genova, che dipende da me, presuppone un insegnamento di scienze dato nell'Università ed è difettosa. Se io istituisco i corsi, formo un duplicato, e se li sopprimo, rendo la scuola imperfetta, perchè non ha la base sua del primo biennio, come l'ha il politecnico di Milano, che ha saputo e potuto, con le forze grandi di quella città, coordinare tutti i gruppi dei suoi insegnamenti, facendosi base propria, senza chiedere agli insegnamenti di scuole parallele la cooperazione. Questo problema dell'insegnamento superiore tecnico è molto grave, ed è così complesso che credo sia, almeno per oggi, alquanto immaturo per una generale soluzione; ma l'adattamento alle soluzioni parziali di questo problema, nei luoghi dove si manifesta è possibile ed opportuno, e va coordinato ai fini di alta coltura, e all'unione delle varie scienze e degli istituti scientifici, senza le piccole pretese derivanti dalla dipendenza da un Ministero piuttosto che da un altro. Tale soluzione parziale, pratica, possibile, molto mi sta nel cuore, ed io cercherò, con ogni mezzo, di agevolarla.

Dopo queste risposte ai senatori che hanno fatto a me l'onore di esaminare con tanta competenza e con tanta accuratezza il bilancio, che io difendo davanti al Senato, e che avrò il dovere di esercitare nel miglior modo che le forze modeste mi consentiranno, io debbo ricordare al Senato, e avrò così finito, che un illustre senatore che fu maestro di studi economici a me e a tanti giovani, o non più giovani come io sono, designò in una sua dotta e sagace relazione sul bilancio, tutto il campo e la funzione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, che ha pochi mezzi e che deve curare tanti interessi, e deve penetrare oramai in tutte le branche della vita che si vive, e deve seguire tutti i rinnovamenti della tecnica e della scienza, e deve piegare la scienza alle esigenze della vita sociale.

Io ho davanti a me, mentre parlo, come

uditori eminenti, due illustri rappresentanti della italiana scienza, Cannizzaro e Blaserna; la fisica e la chimica che sono il faro luminoso che illumina ogni giorno la vita del mio Ministero; la fisica che sottomette le leggi della natura ai bisogni della vita economica e sociale; la chimica che dà il valore nuovo economico alle materie, e si spinge così innanzi nell'analisi che oggi, e per virtù di una signora, poichè tanti miracoli fa oggi la scienza, ritrova e pesa e misura, un corpo nuovo, il *radio*, da cui si aspettano grandi sorprese perchè già ci colpisce colle meravigliose inesplicabili sue leggi, di cui abbiamo notizia in questi primi giorni della sua nascita.

E la chimica ancora, quasi rinnovando il miracolo dell'antica alchimia, arriva oggi a darci i corpi noti trasformandoli da altri corpi, miracolo vano, se i corpi formati costino troppo e non rappresentino l'interesse economico, ma che fanno fede dei progressi dell'ingegno umano.

Un illustre senatore, per ritornare al mio pensiero, raffigurò dunque il Ministero che io mi onoro di rappresentare, come una sentinella avanzata che deve stare davanti a tutte le minacce, che deve fugare tutti i nemici che combattono l'economia nazionale, che deve cercare di illuminare le arti tutte col faro dell'istruzione tecnica, che deve difendere i lavoratori dalle soverchierie, dagli abusi e dalle agitate vicende del capitale, pur curando il capitale nelle sue meravigliose espansioni, e deve eccitar le energie che sono latenti e frenare le soverchianti, e armonizzare le vie del bene! Io mi offro, signori, come sentinella avanzata per quest'ufficio; ma so quanto poche siano le forze e so che debbo, più che altri mai, invocare nell'ardua opera, l'appoggio e la benevolenza del Senato. (*Applausi — Vive approvazioni — Molti senatori vanno a stringer la mano all'oratore*).

#### Comunicazione della Presidenza.

PRESIDENTE. Leggo al Senato un telegramma del prefetto di Venezia che dà consolanti notizie della salute del nostro collega, il senatore Mezzacapo:

« Condizioni generali illustre Eccellenza Mezzacapo continuano buone, polso regolare, ed abbastanza sostenuto, fenomeni bronchiali in diminuzione. (*Segni di viva soddisfazione*).

« CASSIS, Prefetto ».

**Ripresa della discussione del progetto di legge n. 218.**

**PRESIDENTE.** Do atto al ministro di agricoltura, industria e commercio, della presentazione del Regio decreto autorizzante il ritiro del progetto di legge: « Scambio di alcuni servizi tra il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero di agricoltura, industria e commercio ».

Come il Senato rammenta la discussione generale è già stata chiusa.

Do lettura dell'ordine del giorno proposto dal senatore Ponti:

« Il Senato invita il Governo:

« 1. A voler promuovere efficacemente, col mezzo delle autorità provinciali e dei funzionari pubblici, dei comizi agrari e delle cattedre ambulanti, lo sviluppo della cooperazione e della previdenza mutua nelle campagne;

« 2. A stanziare nei prossimi bilanci maggiori fondi per stimolare con premi ed agevolare con sussidi l'incremento di quegli Istituti mutui e cooperativi, sia autonomi che di patronato o di propaganda, i quali abbiano meglio dimostrato di corrispondere alle nuove esigenze dell'economia rurale ».

Il senatore Ponti ha facoltà di parlare per sviluppare il suo ordine del giorno.

**PONTI.** Per non tediare troppe volte ed inutilmente il Senato, io mi sono astenuto fino a questo momento dal rispondere all'onorevole senatore Carnazza-Puglisi, il quale con grande eloquenza e con grande dottrina, che avrei preferito fossero state poste a servizio di una causa migliore, ha combattuto ieri l'altro vivacemente l'ordine d'idee, che io ho avuto l'onore di sostenere in quest'aula.

Consentite adunque, onorevoli colleghi, che in poche parole per l'onorevole ministro e per l'onor. Colombo io faccia precedere una brevissima difesa del mio assunto, alla quale del resto hanno già cooperato largamente l'eloquenza e l'autorità dei precedenti oratori.

Il senatore Carnazza esordiva ieri l'altro tacchiando di poca precisione, di poca conformità al vero il quadro che io ho fatto davanti a questo augusto consesso della cooperazione rurale. Me ne meraviglio assai; la colpa però non è mia, ma delle cifre statistiche, le quali non sono né una mia invenzione, né una mia opi-

nione. E le cifre statistiche affermano che, pur trovandosi questo movimento a' suoi inizi in Italia, le cooperative rurali si sono più che raddoppiate in soli dieci anni, e che anzi nel ramo speciale del credito si sono più che sestuplicate, nello stesso periodo di tempo, ragguagliandosi a circa un migliaio. Esse attestano che questo movimento ha assunto proporzioni colossali segnatamente in Germania ed in Francia; esse attestano, che nel solo Trentino, dove il Governo austriaco è forse più amico della cooperazione che delle Università libere, e spende a favore di essa dieci o dodici volte più che non spenda il Governo italiano, le cooperative rurali raggiungono il numero di ben 300 con 33,000 associati, su poco più di 450,000 abitanti, e sono in continuo incremento.

Ma l'onor. Carnazza non si è limitato a tacchiarmi, diremo così, di poca precisione; ma mi ha anche mosso il rimprovero di essere troppo amico dei privilegi e dei premi, equivocando per giunta sul significato di queste due parole.

Orbene; quanto ai privilegi, che in linguaggio tecnico rispondono quasi esclusivamente al concetto di esenzione fiscale indebita, dirò in primo luogo, che nel mio discorso di ieri l'altro non ne ho parlato, se non per contestarne l'utilità. Dirò di più, che pochi anni or sono ebbi occasione di combattere apertamente quei privilegi che mi parevano indebiti con apposita interpellanza, nell'altro ramo del Parlamento.

Ma quanto alla opportunità di autorizzare il Governo a disporre di premi onorifici o di sussidi in denaro per l'incremento della previdenza mutua e della cooperazione, rivendico l'onore e la responsabilità di esserne caldo e convinto fautore. Se il Governo propone ed il Parlamento approva degli stanziamenti per il miglioramento delle razze equine, o per gli organismi agrari cooperativi maggiori, quali sindacati e consorzi, non capisco perchè non ve ne dovrebbero o potrebbero essere a favore degli organismi cooperativi agrari minori, che sono pure di grande importanza economica e sociale.

Del resto, lo spirito dei tempi moderni, l'esempio di tutti i popoli più civili, come bene accennava ieri l'onor. Vischi, nel suo bellissimo discorso, additano la necessità di un intervento sempre più attivo e più differenziato da parte dello Stato nei rapporti economici e sociali. Sicchè fra coloro, che nulla vorrebbero

fare in aiuto della iniziativa privata - individualisti - e coloro che vorrebbero ad essa sostituirsi in tutto - collettivisti - io non esito a schierarmi con coloro, che professano un'opinione intermedia, e che, capitanati da quell'illustre e primissimo apostolo della cooperazione, che è l'onor. Luzzatti, riconoscono nello Stato la facoltà e il dovere di esercitare una funzione, sia pur anco transitoria, di stimolo, di tutela, di agevolazione, di integrazione, per quelle iniziative individuali, che ne possano avere mestieri.

Nè, onor. Carnazza-Puglisi, è conforme ai risultati dell'esperienza il di lei apprezzamento sul fenomeno cooperativo. Esso non tende a perturbare le leggi della libera concorrenza, ma ne è una conseguenza naturale, un provvedimento ed automatico correttivo. E come credo d'aver dimostrato nel mio discorso, questo fenomeno, nelle sue svariate e poliedriche manifestazioni, oltre ad avere una certa influenza moderatrice sulla distribuzione della ricchezza, si presta ad altri scopi d'indole morale, igienica e tecnica, che lo raccomandano sommanente come fattore di progresso agricolo, di progresso economico e sociale.

Nè è tampoco fondata l'asserzione, che il movimento cooperativo tenda al socialismo. Trattasi all'incontro di una organizzazione d'interessi ugualmente accessibile alle ragioni del capitale, come a quelle del proletariato. Non poche sue esplicazioni hanno anzi una portata essenzialmente conciliativa fra questi due ordini di ragioni, e possono perciò costituire nel campo agrario un logico e prezioso complemento di quella cooperazione fra capitale e lavoro, che è già insita per natura nel contratto colonico, nella mezzadria. Se non si vuole che il movimento divenga socialista, devono favorirlo nelle sue manifestazioni positive i veri conservatori.

Per tutti questi motivi, adunque, il discorso dell'onor. Carnazza anzichè scuotere ha rafforzato la mia fede nella causa della cooperazione rurale. Ed io la raccomando, codesta causa, alla sapienza del Senato, anche e soprattutto per sanzionare o prima o dopo nelle regioni a me tanto care, in nome delle quali ha parlato il senatore Carnazza, quei pericoli di lotta di classe o di decadenza economica, che tanto lo preoccupano, e che certamente si avverereb-

bero, o, se già esistenti, si inasprirebbero, qualora il Governo e le classi dirigenti persistessero a rifiutare un illuminato concorso all'opera pacificatrice e redentrice della cooperazione rurale!

Vengo ora all'Ufficio centrale ed all'onorevole ministro.

Dirò soltanto all'onorevole amico Colombo, che lo ringrazio vivamente del suo tanto valido e tanto autorevole appoggio, nonchè delle sue parole cortesi per la mia persona. Egli non poteva interpretare meglio il mio pensiero. Infatti non ho mai inteso parlare di privilegi, come del resto ebbi già a dichiarare, ma puramente e semplicemente di onorifiche distinzioni o di sussidi materiali da conferirsi, a giudizio del Ministero, a persone o a sodalizi, secondo certe norme prestabilite e in conformità allo scopo di utilità sociale che si vuol raggiungere.

Esprimo pure la più sentita riconoscenza all'on. ministro dell'agricoltura per la lusinghiera, troppo lusinghiera accoglienza, che gli è piaciuto di fare al mio discorso ed al mio ordine del giorno. E la mia riconoscenza sarà senza dubbio divisa dagli amici del movimento cooperativo. Prendo atto con soddisfazione delle importanti dichiarazioni da lui fatte intorno al problema che ci interessa, e mi auguro, anzi nutro piena fiducia, che egli vorrà e saprà occuparsi della materia sulla quale ho avuto l'onore di intrattenere il Senato con quella perspicacia, con quella grande competenza e con quell'amore per la pubblica cosa, che tutti gli riconoscono, e di cui fa larga testimonianza lo splendido discorso che egli ha oggi pronunciato in quest'aula.

Concluderò, ringraziando il Senato per il benevolo, indulgente ascolto che ha prestato alle mie parole.

PRESIDENTE. Il ministro accetta l'ordine del giorno del senatore Ponti?

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Dichiaro di accettare completamente la prima parte di questo ordine del giorno, ma avrei qualche osservazione da fare sulla seconda, là dove si parla di Istituti mutui e cooperativi, sia autonomi che di patronato o di propagauda.

Pregherei quindi il senatore Ponti di dare qualche chiarimento.

PONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTI. Aderisco di buon grado alla richiesta dell'onorevole ministro. Secondo il mio pensiero e anche, se non erro, in linguaggio tecnico, si debbono intendere come *autonomi* gli istituti d'iniziativa spontanea e d'indole esclusivamente popolare; per istituti di *patronato* quelli in cui concorrono oltre ai lavoratori l'iniziativa e l'ingerenza dei proprietari singoli od uniti in consorzio; per istituti di *propaganda* quegli organismi cooperativi, spesso federati, che hanno fra i loro scopi anche il promuovere e diffondere la cooperazione e la previdenza mutua nelle campagne.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Con questa spiegazione dichiaro di accettare completamente l'ordine del giorno del senatore Ponti.

CARNAZZA-PUGLISI. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARNAZZA-PUGLISI. Quando sventuratamente ho preso la parola su questa questione, io credevo di essermi spiegato con una chiarezza che pareva invidiabile a me stesso, e mi sono ingannato, perchè oggi l'onor. senatore Ponti mi ha fatto dire cose, che io fortunatamente e accidentalmente ho qui le bozze di stampa del mio discorso d'ieri le quali provano, me lo permetta che glielo dica, che egli ha frainteso quello che io dissi.

Leggo. Io ho detto: « Quando l'egregio senatore Ponti ha parlato delle Società cooperative io ho ascoltato religiosamente il suo discorso, perchè tutto il bene che egli diceva di queste istituzioni non era che la riproduzione fedele della verità »...

PONTI. Avrò capito male, scusi ma anche molti altri hanno capito come me...

CARNAZZA-PUGLISI. Come vede, ella mi ha fatto dire perfettamente cosa opposta a quello che ho detto...

PONTI. Allora vuol dire che siamo d'accordo e lo ringrazio...

CARNAZZA-PUGLISI. Per chiarire l'equivoco amo spiegare perfettamente il mio concetto.

Siamo completamente d'accordo col vantaggio di questa istituzione che io non l'ho contraddetta non solo, ma l'ho applaudita, l'ho ammirata; la sola ed unica differenza, come è stato egregiamente rilevato dall'onor. relatore, è stata

questa, cioè: queste istituzioni chiamate Società cooperative devono avere dei privilegi, dei premi, come a me pareva proponesse l'onorevole Ponti, o no? Ed io credevo e credo di no. La nostra divergenza era adunque su quest'unico punto, ma siccome anche questo è stato oggi interpretato egregiamente prima dall'onorevole relatore e poi dall'onor. ministro, specialmente nell'esempio che ci ha portato qui, io con tale interpretazione posso benissimo accettare l'ordine del giorno Ponti, perchè esula il principio del privilegio nel senso di contraddire alla libertà del lavoro. Con questa dichiarazione credo che non mi si faccia il torto di dire che ho combattuto le Società cooperative.

PRESIDENTE. La Commissione di finanza accetta l'ordine del giorno del senatore Ponti?

COLOMBO, *relatore*. L'accetta.

PRESIDENTE. E il ministro?

RAVA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Dopo le spiegazioni date dall'onorevole Ponti, accetto anch'io tal quale l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare su questo ordine del giorno, lo pongo ai voti.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Stante l'ora tarda, rinvieremo la discussione dei capitoli a lunedì.

Leggo l'ordine del giorno della seduta di lunedì, alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 218 - *Seguito*).

Stato di previsione della spesa del Ministero della Marina per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 219).

La seduta è sciolta (ore 17 e 30).

Licenziato per la stampa il 10 dicembre 1903 (ore 15).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.